

## TAGLIO DEI PARLAMENTARI? NO, GRAZIE!

**GIACINTO BOTTI**  
e **MAURIZIO BROTONI**  
Direttivo nazionale Cgil

**I**l 20 e 21 settembre siamo chiamati a votare sul drastico taglio di deputati e senatori al referendum confermativo, per il quale non è necessario nessun quorum.

Tagliando da 630 a 400 i deputati e da 315 a 200 i senatori si alimenterà ancor più la dittatura degli esecutivi sui parlamenti, la penalizzazione della rappresentanza di interi territori, e l'innalzamento di uno sbarramento implicito, escludendo partiti con milioni di voti. Ci vorranno molti più votanti della media europea per eleggere un parlamentare.

Verrà ulteriormente sancito che solo ricchi e benestanti, libero professionisti e affini, calcheranno le aule parlamentari, alla faccia del sogno del giovane Peppino Di Vittorio che le voleva piene di cafoni del Sud e di operai del Nord. Siamo già di fronte ad una debolissima rappresentanza politica del mondo del lavoro e all'assenza di operai, precari, impiegati tra

chi fa politica nelle assemblee elettive. Confindustria è scatenata per fare il pieno delle risorse europee per la ricostruzione post covid, senza un'idea di Paese che non sia la voracità dei propri meschini interessi. Per riprogettare democraticamente l'Italia, per una svolta ecologista attenta alle condizioni sociali, ci vuole un Parlamento rappresentativo dell'intera società italiana, territori e classi sociali. Ci vuole una legge elettorale proporzionale e il ripristino delle preferenze. Non meno rappresentanti del popolo, ma migliori e meno subalterni all'ideologia neoliberista.

La lunga stagione di sovversivismo delle classi dominanti ha introdotto una torsione autoritaria. Il primato della governabilità sulla rappresentanza (governi in realtà deboli di fronte a multinazionali e finanza globalizzata, proprio perché privi di legittimazione popolare), l'esclusione di intere culture politiche attraverso sistemi maggioritari e spinte bipolari, l'accettazione del primato della tecnica sulla politica, e del "non ci sono alternative" di thatcheriana memoria.

Chi ne ha fatto le spese è stato il lavoro, la sua rappresentanza politica, i lavoratori e le lavoratrici in carne ed ossa, precari, disoccupati, sottoccupati. Non di meno ma di più democrazia abbiamo bisogno. La svalorizzazione del Parlamento si porterà dietro inevitabilmente, se vincerà il "Sì", una fortissima spinta presidenzialista.

Dietro la svalorizzazione della politica come capacità collettiva di cambiare le cose ci sta il primato insindacabile dell'impresa e del mercato, del profitto e del pareggio di bilancio. L'abolizione dell'articolo 18 fa il paio con lo svilimento delle istanze rappresentative. Il Parlamento non è una "casta". Ridare valore e prestigio al Parlamento deve andare di pari passo col ridare dignità al lavoratore e alla lavoratrice a partire dal posto di lavoro, al precario a partire da un lavoro stabile, al disoccupato a partire da una buona occupazione.

Noi della Cgil abbiamo tutte le carte in regola per dire "No" al taglio dei parlamentari, perché diciamo sì ai diritti dei lavoratori. ●

### il corsivo

“Di fronte ai drammi della pandemia, dello stato dell'economia reale, e soprattutto di un aumento esponenziale di disoccupati e nuovi poveri, con decine di milioni di posti di lavoro spazzati via, la banca centrale Usa lascerà i tassi bassi anche se l'inflazione supera il 2%. Il costo del denaro può quindi restare vicino a zero anche con una bassa disoccupazione e un'inflazione sopra il 2%. Il presidente della Fed, Jerome Powell, ha spiegato che la nuova strategia monetaria "riflette l'idea che un mercato del lavoro robusto possa essere ottenuto anche senza causare un sgradito aumento dell'inflazione".

### L'INFLAZIONE NON È PIÙ UN TABÙ, LE POLITICHE ECONOMICHE LO RESTANO

Una rivoluzione? Sulle colonne del 'manifesto', Luigi Pandolfi invita alla cautela: "Si rompe un tabù. Ma Powell sembra non tener conto dell'inadeguatezza delle politiche economiche fin qui seguite, sia in America che in Europa, nell'ultimo decennio almeno". A seguire, lo studioso fotografa la situazione: "Liquidità a iosa, politiche fiscali anemiche, redistribuzione verso l'alto della ricchezza. Il coronavirus ha impattato su un sistema già malato, incapace di espandere benessere, sicurezza sociale e diritti da troppo tempo. Anche la politica monetaria 'espansiva' ha favorito la ripresa del gioco d'azzardo finanziario. Tanti soldi, che non hanno scalfito minimamente la condizione

di indigenza o precarietà lavorativa di milioni di persone". Conclusioni: "Purtroppo, il problema non sono solo i tassi d'interesse, ma l'assenza di una politica statale capace di assecondare crescita economica e giustizia sociale. Non è scritto da nessuna parte che se vogliamo far crescere la ricchezza, la stessa dovrà essere distribuita in maniera vergognosamente diseguale. Semmai è vero proprio il contrario". Un messaggio valido anche per l'Unione europea. Con l'aggravante che la Ue non è uno Stato, ma 27 nazioni (19 nell'area euro) ancora in competizione fra loro.

Riccardo Chiari

# REFERENDUM: oltre 250 costituzionalisti per il "No"

SINISTRA SINDACALE

**C**ontinuano ad arrivare nuove adesioni al documento di oltre 250 costituzionalisti che motivano "tecnicamente" il loro No nel referendum del 20 e 21 settembre. Promosso dai professori Alessandro Morelli, Fiammetta Salmoni, Michele Della Morte, Marina Calamo Specchia e Vincenzo Casamassima, il documento dettaglia in cinque punti le ragioni contrarie alla riforma, "illustrando i rischi per i principi fondamentali della Costituzione che la revisione comporta". Una revisione che, secondo i costituzionalisti, "sembra essere espressione di un intento 'punitivo' nei confronti dei parlamentari - visti come esponenti di una 'casta' parassitaria da combattere con ogni mezzo", ed "è il segno di una diffusa confusione del problema della qualità dei rappresentanti con il ruolo stesso dell'istituzione rappresentativa".

I promotori - docenti, studiosi e studiosi di diritto costituzionale - precisano in premessa che il documento scaturisce da un'iniziativa autonoma e indipendente dai Comitati per il No.

La legge costituzionale sottoposta a referendum "introducendo una riduzione drastica del numero dei parlamentari - si legge nel documento - ... avrebbe un impatto notevole sulla forma di Stato e sulla forma di governo del nostro ordinamento". "Tanti motivi inducono a un giudizio negativo sulla riforma". Innanzitutto, "svilisce il ruolo del Parlamento e ne riduce la rappresentatività, senza offrire vantaggi apprezzabili né sul piano dell'efficienza delle istituzioni democratiche né su quello del risparmio della spesa pubblica". Quest'ultimo è, però, "un argomento inaccettabile ... perché gli strumenti democratici basilari (come appunto l'istituzione parlamentare) non possono essere sacrificati o depotenziati in base a mere esigenze di risparmio".

"La riforma - continua il documento - presuppone che la rappresentanza nazionale possa essere assorbita nella rappresentanza di altri organi elettivi (Parlamento europeo, Consigli regionali, Consigli comunali, ecc.), contro ogni evidenza storica e contro la giurisprudenza della Corte costituzionale", la quale "ha chiarito che 'solo il Parlamento è sede della rappresentanza politica nazionale, la quale imprime alle sue funzioni una caratterizzazione tipica ed infungibile'".

"La riforma - si legge ancora - riduce in misura sproporzionata e irragionevole la rappresentanza di interi territori. Per quanto riguarda la nuova composizione del Senato, alcune Regioni finirebbero con

l'essere sottorappresentate rispetto ad altre".

Ancora, la riforma "non eliminerebbe ma, al contrario, aggraverebbe i problemi del bicameralismo perfetto (anche se è spesso presentata dai suoi sostenitori come un intervento volto a raggiungere gli stessi obiettivi di precedenti progetti di riforma, diretti a rendere più efficiente l'istituzione parlamentare)". "Al contrario, se si considerano i problemi di rappresentanza di alcuni territori regionali che la riforma comporterebbe, risulta che paradossalmente la legge in questione finirebbe con l'aggravare, anziché ridurre, i problemi del bicameralismo perfetto".

Come già ricordato, la legge, secondo i firmatari, appare ispirata da una logica punitiva nei confronti dei parlamentari. "Non è dato riscontrare, tuttavia, un rapporto inversamente proporzionale tra il numero dei parlamentari e il livello qualitativo degli stessi. Una simile riduzione dei componenti delle Camere penalizzerebbe soltanto la rappresentanza delle minoranze e il pluralismo politico, e potrebbe paradossalmente produrre un potenziamento della capacità di controllo dei parlamentari da parte dei leader dei partiti di riferimento", facilitato dal loro numero ridotto.

Il documento sottolinea che "non può trascurarsi, inoltre, lo squilibrio che si verrebbe a determinare qualora, entrata in vigore la modifica costituzionale, non si avesse anche una modifica della disciplina elettorale, con essa coerente, tale da assicurare - nei limiti del possibile - la rappresentatività delle Camere e, allo stesso tempo, agevolare la formazione di una maggioranza (sia pur relativamente) stabile di governo".

Infine, per i costituzionalisti, "una cattiva riforma non è meglio di nessuna riforma. Semmai è vero il contrario. Respingendo questa riforma perché monca e destabilizzante, ci sarebbe spazio per proposte equilibrate che mantengano intatti i principi fondanti del nostro ordinamento costituzionale; al contrario sarebbe più difficile mettere in discussione una riforma appena avallata dal corpo elettorale. Occorrono, in definitiva, interventi idonei ad apportare miglioramenti al sistema nel rispetto della democraticità e della rappresentatività delle istituzioni".

"Per queste ragioni i sottoscritti voteranno convintamente 'No'!".

Tra le adesioni, negli atenei da Nord a Sud, si segnalano il presidente emerito della Corte Costituzionale Giuseppe Tesaurò, e i professori emeriti Giuseppe Ugo Rescigno, Gianni Ferrara, Paolo Carretti, Pasquale Costanzo, Antonio D'Atena, Alfonso Di Giovine, Silvio Gambino, Aldo Loiodice, Antonio Ruggeri, Michele Scudiero, Luigi Ventura, Massimo Villone. ●

# La democrazia **GIOCATATA MALE**

**ILARIA BETTARELLI**

Delegata Filcams Cgil H&M Firenze,  
Direttivo nazionale Cgil

**D**emocrazia significa letteralmente “potere del popolo”, che è anche il principio stesso della sua legittimità. Ma il popolo oggi come esercita questo potere? Istruzione aumentata, alfabetizzazione aumentata, possibilità di accedere alle fonti pressoché illimitata grazie a internet, eppure il grosso di questo demos non sa quasi niente di problemi pubblici. A proposito di opinione pubblica e di quanto le persone sanno di politica, bisognerebbe poi considerare quanti sono semplicemente interessati, quanti sono realmente competenti, quanti sono disinteressati e perché, specie a fronte di un “partito” che vince sempre le elezioni, quello degli astenuti.

Come fa notare Giovanni Sartori in uno dei suoi libri, “Homo Videns” (1997), qualcuno potrebbe obiettare che questo livello di povertà assoluta di persone politicamente educate è sempre esistito, eppure non ha impedito alla democrazia di sopravvivere. In realtà, e per essere precisi, è la democrazia rappresentativa quella che ha retto il colpo! È il fatto che non è il popolo a decidere direttamente, ma elegge i suoi rappresentanti (competenti) che decidono per lui.

Il punto però è che siamo a un momento di svolta in cui questo tipo di democrazia non sembra più darci soddisfazione. Ci appelliamo sempre più spesso a sondaggi imprecisi o deformati, invociamo a gran voce forme dirette di governo lasciandoci trasportare dalla cultura del momento, povera di intermediari e ad approccio diretto, che è efficacissima quando si devono trascinare milioni di “sardine” in piazza per fare pressione su un sistema politico che non ci piace più, improvvisamente interessati ma ancora poco competenti. Crediamo che i politici non servano più, tanto che sono aumentati i referendum, anche quelli per tagliarne il numero.

Essere laureati serve a poco perché, in effetti, non è detto che un laureato in medicina abbia sviluppato competenze di natura politica. E l'educazione, in generale, dal Sessantotto e con la pedagogia ancora in voga, non prevede di introdurre corsi appositi per sviluppare questa competenza a scuola.

La televisione, che ci ha insegnato a leggere e a scrivere in alcuni momenti storici brillanti, da tempo ci propone un mondo per immagini che disattiva la nostra capacità di astrazione, quella stessa capacità che ci consente di essere differenti dal resto del mondo animale perché critici, pensanti e con grandissime capacità di immaginazione. Non c'è nulla da immaginare nelle immagini e ci piacciono proprio perché sono semplici, ludiche e non impegnano troppo il cervello. C'è qualcuno che per noi le monta e le prepara, offrendoci una realtà verosimile e



credibile a cui assistere.

“Assisterete allo spettacolo delle vostre esistenze” diceva Debord. Il conto finale però prevede che ad un aumento del potere del popolo ci sia un aumento anche del suo sapere perché se questo non succede, è un popolo debole quello tra le cui mani finisce la democrazia. Un popolo che facilmente cade vittima di imbonitori-truffatori che in modo assolutamente incosciente, da anni, invocano e promuovono forme di ‘autogoverno’, di intervento diretto dei cittadini nelle sue decisioni, ma senza affrontare il problema antecedente. E attenzione, l'ultimo non è stato certo Berlusconi, semmai primo fra i primi, lasciando un'orda di eredi capaci di seguirne le orme.

Abbiamo discusso del taglio dei parlamentari, anche solo il tipo di discussione mette in evidenza il problema di fondo. Certo le immagini di persone che dormono beatamente alla Camera e al Senato, o proprio non si presentano, accostate ad affascinanti statistiche di stipendi altissimi, ci hanno molto scosso. Chi ce le mostra lo sa perfettamente e lo fa per quello, per farci andare fuori dai gangheri generando reazioni emotive che ‘vendono’ molto più di altre e fanno moltiplicare i guadagni, o l'audience, che poi è la stessa cosa.

La realtà va complicandosi, e il numero vertiginoso di cose complesse da capire ci richiede maggiori competenze, ma le nostre menti sono economicamente più produttive se sono semplici. Così in questo sistema di comunicazione politica in cui giocano i media, i politici e noi cittadini, siamo proprio noi che, in questo momento, senza strumenti alla mano, facciamo la fine di una bella palla da gioco, presa a calci dagli altri due per un tiro in porta in più.

Come uscire da questa impasse? Bisogna considerare che non è solo l'autonomia di opinione il nostro punto debole. Noi cittadini abbiamo subito una perdita anche a livello di comunità, di quello che Coleman definisce “capitale sociale” nel senso proprio di vicinanza, di ‘social connectedness’, di ‘neighborliness’, a favore di una solitudine elettronica. Allora va bene incontrarsi, ma più che scendendo in piazza per l'effetto di un trend che culmina in una azione, l'azione (ma ancora meglio la partecipazione) dovrebbe tornare una buona abitudine. E quando impariamo una buona abitudine dovremmo poi saperla trasmettere ai nostri figli che forse, sapendosi confrontare e incontrare, saranno arbitri migliori di noi. ●

# INDUSTRIA ALIMENTARE: il Ccnl che non piace a Bonomi

**IL CONTRATTO SOTTOSCRITTO IL 31 LUGLIO È L'UNICO DEL SETTORE ALIMENTARE. LA FLAI CGIL NON ACCETTERÀ MAI LA FRAMMENTAZIONE CONTRATTUALE CHE ALIMENTEREBBE IL DUMPING E LA CONCORRENZA TRA IMPRESE, INDEBOLIREBBE I LAVORATORI E DANNEGEREBBE L'INTERO SETTORE.**

**ANDREA GAMBILLARA**

Segretario generale Flai Cgil Veneto

**L'**ipotesi di rinnovo del Ccnl Industria Alimentare è firmata. Si sta avviando, appena dopo gli attivi regionali unitari con i delegati, la tornata di assemblee nei luoghi di lavoro per l'approvazione di quanto conquistato con lunghi mesi di trattativa e di lotte. L'approvazione sarà il secondo capitolo di un rinnovo inedito, per molti aspetti storico. Sarà essa stessa una nuova sfida innovativa, sia per il perdurare del rischio pandemico sia per l'improbabile "crociata" lanciata dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e dal suo responsabile delle relazioni sindacali Maurizio Stirpe.

La modalità e i contenuti di questo rinnovo risultano assai indigesti a questa "rappresentanza d'opinione". Non è gradito che la nostra convinta strategia di tenere insieme un unico contratto sia risultata vincente. Viene considerata "lesa maestà" la sottoscrizione con chi è rimasto al tavolo. Viene definito come una violazione del "Patto della fabbrica" l'aumento salariale di 119 euro (che realizza anche un montante complessivo nel quadriennio superiore al precedente rinnovo), e in particolare il meccanismo dell'"incremento aggiuntivo della retribuzione" che diventa elemento fisso, incrementabile nei futuri rinnovi in base all'andamento del settore e delle ragioni di scambio. Quanto agli aspetti normativi, siamo oltre l'intolleranza; siamo all'allergia. La definizione di elementi come l'universalità del diritto alla formazione e alla bilateralità, di tutti gli aspetti del lavoro agile (diritto alla disconnessione incluso), l'aggiornamento sulla regolamentazione degli appalti, l'introduzione della comunità di sito, la revisione che rende efficace l'elemento di garanzia retributiva (per la effettiva contrattazione di secondo livello), fino alla definizione contrattuale della rappresentanza, vengono rigettati ora come elementi imposti a chi non ha sottoscritto l'accordo.

La delegazione trattante però, nella lunga notte del 31 luglio scorso, ha esaminato a fondo i veri accadimenti. La verità storica dei tre tavoli negoziali è stata di condivisione quasi totale della parte normativa; si erano trovati i punti di mediazione necessari per completare la trattativa ma, sull'elemento salariale, alcune imprese hanno valutato di seguire le pressioni di Confindustria a non concedere aumenti salariali, e hanno abbandonato il negoziato. Perciò all'unanimità la delegazione trattante ha valutato di sottoscrivere validamente i testi a lungo contrattati con tutti. Quindi non ci sarà una riapertura della trattativa, non ci sarà un altro contratto. Il percorso di validazione arriverà a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, a maggior ragione in quelle aziende che non riconosceranno loro il nuovo contratto.

Inoltre nei confronti delle aziende che non riconosceranno la validità del rinnovo, su indicazione delle associazioni di riferimento, è già stato proclamato uno stato di agitazione con blocco di straordinario e flessibilità per tre settimane, ma sono già in corso valutazioni unitarie per eventuali ulteriori azioni.

"Spezzatino no grazie - Ccnl già sottoscritto", #ESSENZIALI SEMPRE#, sono alcuni esempi di comunicazione nelle fabbriche che rivelano come delegati e lavoratori siano pronti e abbiano compreso. I lavoratori non solo hanno diritto al contratto e hanno diritto all'aumento, ma se lo meritano. Perciò al lavoro e alla lotta, compagne e compagni. ●



**S**inistra  
indacale

Numero 15/2020

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

**www.sinistrasindacale.it**

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale

# SANITÀ PRIVATA: 14 anni senza contratto

## IL "CONTRATTO-PIRATA" DE LA NOSTRA FAMIGLIA.

**ENRICO CILIGOT**

Segretario generale Fp Cgil Padova

**È** notizia di questi giorni. La provincia di Padova è maglia nera per i posti persi nel secondo trimestre 2020. Pure a fronte del blocco dei licenziamenti, la provincia ha registrato una perdita secca di 5.600 posti di lavoro. È il dato peggiore del Veneto.

Oggi i lavoratori dipendenti sono meno della metà dei residenti e, in periodo di Covid-19 e conseguente crisi economica, ricade su di essi il sostentamento di chi in questo periodo è rimasto senza reddito. Ma non c'è mai fine al peggio, perché questi lavoratori devono fare i conti con un rallentamento generalizzato del rinnovo contrattuale. Infatti, chi il posto ce l'ha ancora è in attesa del rinnovo del contratto nazionale, con il presidente di Confindustria Bonomi che sogna rinnovi a zero euro e libertà di licenziare.

Non che Bonomi si discosti molto da chi lo ha preceduto e da qualche politicante. Negli ultimi anni era passata l'idea che togliendo diritti si creavano posti di lavoro, eliminando l'art. 18 l'economia "ricominciava a girare". La storia naturalmente narra che nulla di tutto ciò è avvenuto, anzi.

Nessuno può dire oggi che la libertà di licenziare ha creato lavoro, al contrario è aumentata la precarietà. Solo per i settori seguiti dalla Funzione pubblica Cgil i lavoratori in attesa di contratto a Padova sono circa 30mila. Contratti ormai tutti scaduti. Circa 22mila dipendenti pubblici hanno il contratto scaduto a dicembre 2018. Poi terzo settore, igiene ambientale, sanità privata.

Il caso più eclatante riguarda proprio quest'ultimo settore, che vede l'ultimo rinnovo nel 2004 scaduto nel 2006. Ben 14 anni senza contratto. Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) e Aiop (Associazione italiana ospedalità privata che fa capo a Confindustria),

dopo tre lunghi anni di mobilitazioni, avevano già firmato la pre-intesa che per la parte economica vedeva anche l'impegno delle Regioni a coprire il 50% dell'aumento del costo del lavoro. Ma evidentemente ancora non era sufficiente. Aris e Aiop hanno ritirato la firma e rimandato tutto al mittente.

In tutta Italia è partita la mobilitazione, il 24 agosto davanti a tutte le prefetture e il 31 agosto con assemblee nei posti di lavoro, fino alla proclamazione dello sciopero il 16 settembre, perché la mobilitazione non si fermerà. Quello di Aris e Aiop è un comportamento vergognoso che penalizza, ancora una volta, le professioniste e i professionisti della sanità privata, che unitamente ai colleghi della sanità pubblica sono stati definiti eroi durante la grave emergenza sanitaria dovuta al Covid-19. E come i colleghi dei comparti pubblici non si sono tirati indietro affrontando l'emergenza con la stessa professionalità e impegno. Sono stati in prima linea.

La più importante realtà italiana della sanità privata specializzata in riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto bambini e ragazzi è "La Nostra Famiglia". Una realtà concentrata in soli sei regioni con 28 strutture e 2.400 dipendenti. Ebbene per queste professioniste e professionisti, impegnati anche nella ricerca scientifica attraverso due istituti, e nella formazione, la situazione è anche peggiore.

L'associazione "La Nostra Famiglia" ha disdetto il contratto della sanità privata, l'Aris, a cui ha aderito fino a gennaio, comunicando di aver intenzione di applicarne un altro, peggiorativo: l'Aris per Rsa e centri di riabilitazione, che prevede 38 ore settimanali anziché 36, e una retribuzione inferiore, che può arrivare anche a 3-400 euro in meno al mese. Di male in peggio.

Per queste lavoratrici e questi lavoratori perciò la lotta raddoppia. Cgil, Cisl e Uil hanno preteso la sospensione della disdetta, ottenendo solo in parte soddisfazione poiché il nuovo contratto peggiorativo è applicato al momento solo per i neo assunti. Quindi nelle stesse strutture abbiamo oggi lavoratori con diritti e retribuzioni diverse, pur svolgendo lo stesso lavoro.

La cosa triste di tutta questa vicenda è che si vuole far profitto sui servizi pubblici. Che sia sanità privata o pubblica, a rimetterci in termini di qualità saranno i cittadini. Anzi, a rimetterci sarà soprattutto la parte più debole della società. Speculare su bambini, anziani, disabili e bisognosi di cure va contro i dettati costituzionali. Le mancate tutele per queste figure sono una sconfitta per tutti.

Queste scelte scellerate e irresponsabili vanno respinte, i contratti vanno rinnovati, le Regioni non devono essere complici e dovrebbero attivare una "moral suasion", revocando subito gli accreditamenti in essere con le strutture rappresentate da Aiop e Aris. ●



# ROMA: due sfide per il sindacato

**FABRIZIO PILOTTI**

Filcams Cgil Roma Lazio

**U**sciamo da un'estate particolarmente torrida per il gran caldo, mentre le città sono semi-vuote e deserte e i giardini pubblici - che erano anche un luogo di socialità e di convivialità dei cittadini - sono diventati un deposito di foglie seccate... sembra un set cinematografico futuristico, mentre questa purtroppo è la realtà di questi ultimi mesi, dall'inizio della pandemia Covid-19.

La preoccupazione più evidente riguarda il futuro prossimo dell'area metropolitana romana e del tessuto produttivo, a proposito della continuità occupazionale e di reddito per tutti i lavoratori. Roma è una città d'arte, come tante altre in Italia: l'assenza di 10 milioni di turisti lascia una profonda ferita e una forte incertezza per le migliaia di lavoratori e lavoratrici occupati in questo comparto, un settore fermo dal mese di marzo, con lavoratori in cassa integrazione. Ma il tema centrale è rappresentato dalla forte incertezza del prossimo futuro.

Per quanto si dica comunemente "che ne usciranno cambiati", il dato consolidato è che l'emergenza sanitaria Covid-19 si trasformerà in una crisi economica con annessa emergenza occupazionale e la perdita di migliaia di posti di lavoro. Il punto centrale è la tenuta occupazionale di un settore già fragile e sottopagato con aree di lavoro nero, dove la maggioranza dei lavoratori sono assunti con contratti part-time involontari di 10-20 ore settimanali; e i numeri delle procedure di cassa integrazione pervenute nei mesi scorsi da bar, ristoranti ed hotel confermano tale dato come strutturale.

Mentre da una parte ci sono interi settori che sono in sofferenza oppure fermi, dall'altra si riscontra il dato di settori e-commerce alimentari (aziende di piccola e media grandezza) che, in questi mesi di lockdown, hanno vissuto un aumento addirittura del 700-800% delle vendite, trovandosi completamente impreparati, in termini di organizzazione e personale, a dare una risposta congrua alle richieste; e sono stati sempre i lavoratori il perno centrale per sostenere questa attività. Se è vero che non hanno vissuto problematiche di continuità di reddito, hanno però vissuto notevoli disagi per il troppo carico di lavoro, costretti a subire turnazioni notturne, festive e domenicali con ore di straordinario oltre ogni limite, rinunciando anche a riposi, e risultando di fatto stremati.

Per la gestione di questo fenomeno siamo arrivati alle dichiarazioni di stato di agitazione per invertire la

tendenza delle imprese a inseguire il solo fatturato, al fine di ritrovare un equilibrio dignitoso per i lavoratori, nonché il rispetto delle norme sanitarie imposte dall'emergenza. Questo settore registra profitti elevati ma non offre generalmente una struttura aziendale tale da mostrare le capacità di gestire le risorse e l'organizzazione lavorativa; tutto a discapito di un bacino di lavoratori molto fragili, perché viene utilizzata molta forza-lavoro interinale, oppure con contratti a tempo determinato, quindi ad alta intensità di precariato.

Si pongono due temi di riflessione. I dati oggettivi permettono di riscontrare che le abitudini del "consumatore", anche se incentivate dal periodo di emergenza sanitaria, stanno comunque cambiando, poiché l'acquisto online in termini di percentuale aumenterà anche in futuro, per una serie di fattori anche di marketing, primo fra tutti la consegna a domicilio. Dobbiamo avere la consapevolezza che tale modalità può cambiare radicalmente la nostra rete distributiva, con un forte impatto sull'economia tradizionale, con i punti vendita di prossimità che andranno in sofferenza, e il mercato del lavoro che espellerà migliaia di lavoratori.

Il secondo tema riguarda le migliaia di lavoratori occupati nella vendita on-line, quel proletariato marginalizzato che ha bisogno di diritti consolidati e adeguati al nuovo processo produttivo, anche con l'adeguamento dei Ccnl di riferimento che ad oggi ancora non risultano sufficienti.

Come organizzazione sindacale dobbiamo arrivare preparati per essere soggetto di massa e di riferimento, dobbiamo continuare ad essere lo strumento a disposizione dei lavoratori, composto da una cultura collettiva capace di rispondere all'individualismo oltre che all'autosufficienza; si tratta di due aspetti che attengono alla cultura contemporanea, dominante nei luoghi di lavoro, che oggi purtroppo prevarica ogni forma di aggregazione collettiva. Dovremo essere dunque in grado di gestire la riconversione economica che di fatto è già in essere.

Ci aspetteranno mesi davvero difficili sia per i lavoratori che per la forza sindacale, che dovrà essere protagonista del cambiamento e soggetto riconoscibile, con le proprie istanze programmatiche tali da consolidare e rafforzare la propria rappresentanza: per contrastare tutti i limiti che l'economia neoliberista ci ha consegnato e avviare un radicale cambiamento verso un modello economico fondato sul lavoro e il diritto collettivo. ●

*(riprendiamo l'articolo da REDS, foglio di collegamento delle compagnie e dei compagni della Filcams Cgil per la sinistra sindacale confederale, n. 9 - settembre 2020)*

# I vizi formali e procedurali del licenziamento disciplinare: l'intervento della Corte Costituzionale

**LORENZO FASSINA**

Responsabile Ufficio giuridico e vertenze  
Cgil nazionale

**L**a Corte Costituzionale, con una seconda pronuncia dopo la n.194/2018 (sentenza n.150 del 24 giugno 2020), è nuovamente intervenuta sul cosiddetto Jobs Act, dichiarando l'illegittimità costituzionale del calcolo automatico della indennità risarcitoria prevista per i vizi formali e procedurali del licenziamento dall'articolo 4 del d.lgs. n. 23 del 2015, laddove impone al giudice di liquidare un "importo pari a una mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio".

In sostanza la Corte afferma che, nel rispetto dei limiti minimo (2 mensilità) e massimo (12 mensilità) oggi fissati dal legislatore, il giudice, nella determinazione dell'indennità, terrà conto innanzitutto dell'anzianità di servizio e, in chiave correttiva, di altri criteri desumibili dal sistema: la gravità delle violazioni, il numero degli occupati, le dimensioni dell'impresa, il comportamento e le condizioni delle parti.

La Corte aggiunge poi che "spetta alla responsabilità del legislatore, anche alla luce delle indicazioni enunciate in più occasioni da questa Corte, ricomporre secondo linee coerenti una normativa di importanza essenziale, che vede concorrere discipline eterogenee, frutto dell'avvicinarsi di interventi frammentari".

Quest'ultimo inciso è un monito al legislatore a rivedere l'intero apparato sanzionatorio dei licenziamenti illegittimi. Un monito che si aggiunge alla decisione dell'11 febbraio 2020 del Comitato europeo dei diritti sociali sul reclamo collettivo promosso dalla Cgil contro l'Italia. Tale decisione ha infatti ritenuto contraria all'articolo 24 della Carta sociale europea la fissazione non solo dell'automatismo risarcitorio, bensì anche di un tetto massimo che svincoli le indennità, come quella prevista dal censurato articolo 4 del d. lgs. n. 23 del 2015, dal danno concretamente subito.

Secondo l'orientamento del Comitato europeo dei diritti sociali, il rimedio compensatorio, ove previsto in alternativa rispetto alla reintegrazione, rappresenta una adeguata forma di riparazione soltanto quando assicura un ristoro tendenzialmente integrale del danno provocato dal licenziamento illegittimo. Sulla base di tali radicali



considerazioni del Comitato, la parte privata aveva richiesto alla Corte Costituzionale di dichiarare l'illegittimità consequenziale dell'articolo 4 del d.lgs. n. 23 del 2015 anche nella parte in cui sancisce il tetto massimo di dodici mensilità, anziché di trentasei mensilità come ora previsto per i vizi sostanziali del licenziamento.

La richiesta di innalzamento del tetto massimo è stata respinta perché essa, per dirla con la Corte, "adombra, in realtà, una diversa questione di legittimità costituzionale, che verte sul trattamento difforme, quanto alle soglie, tra vizi formali e vizi sostanziali". Purtroppo però la questione non è stata sollevata dal Tribunale di Bari.

La Corte ricorda altresì – ed è importante sottolinearlo – che le norme formali e procedurali del licenziamento disciplinare rivestono una essenziale funzione di garanzia, ispirata a valori di civiltà giuridica: "l'obbligo di motivazione, infatti, è tratto qualificante di una disciplina volta a delimitare il potere unilaterale del datore di lavoro, al fine di comprimere ogni manifestazione arbitraria dello stesso. (...) La violazione delle prescrizioni formali e procedurali, all'origine di un possibile e più ampio contenzioso riferito al recesso del datore di lavoro, rischia di disperdere gli elementi di prova che si possono acquisire nell'immediatezza dei fatti e incide, pertanto, sull'effettività del diritto di difesa del lavoratore".

Queste ultime affermazioni sul carattere fondamentale delle garanzie formali e procedurali, e la precisazione che la ridotta indennità risarcitoria è solo residuale all'esito infruttuoso degli altri accertamenti giudiziali, potrebbero rafforzare quanto già affermato dalla giurisprudenza di merito, secondo cui la totale mancanza di motivazione o la totale mancanza del procedimento disciplinare può essere equiparata alla mancanza del fatto, e come tale dar luogo alla reintegra sul posto di lavoro.

La sentenza della Corte apre dunque nuovi scenari sia per il legislatore futuro sia per il cantiere sempre aperto della giustizia del lavoro. ●

# Investire nelle **STRUTTURE** **SOCIOSANITARIE TERRITORIALI**

**STEFANO CECCONI**

Cgil nazionale

**C**osa abbiamo imparato dalla drammatica esperienza causata dall'emergenza pandemica? In primo luogo che il Servizio sanitario nazionale pubblico e universale ha ridotto enormemente i danni, che sarebbero stati ancor più gravi se il sistema sanitario fosse stato di tipo privato. E si è capito quanto importanti siano le lavoratrici e i lavoratori che si occupano della tutela della salute e della cura delle persone. Ma si è anche visto come anni di tagli alla sanità pubblica l'abbiano indebolita, soprattutto nel settore dei servizi territoriali.

Questa debolezza ha ridotto la capacità di rispondere alla stessa aggressione pandemica (lo segnala perfino la [Corte dei Conti nel rendiconto 2020](#)). Così gli ospedali sono stati sovraccaricati, esponendo a maggiori rischi i lavoratori e i cittadini da assistere. Ed è venuta meno la continuità nelle cure e l'attenzione per le persone più fragili che, va ricordato, sono state anche le più esposte ai rischi del Covid19: anziani e non autosufficienti, con malattie croniche, con problemi di salute mentale, di dipendenze.

Come ricorda l'Oms, si tratta delle stesse persone coinvolte nell'“altra epidemia”, quella delle cronicità, per la quale sono fondamentali la prevenzione e l'assistenza primaria, quindi la rete dei servizi territoriali. Il modello socio-sanitario fondato sul posto letto, sia in ospedale che in altre strutture residenziali, ha dimostrato dunque enormi limiti. Infine, si è svelato l'enorme ritardo nella diffusione di tecnologie per l'assistenza a distanza (telemedicina, teleassistenza, ecc.) nei servizi territoriali.

Per queste ragioni abbiamo deciso di fare pressing su governo (e Parlamento) per rendere strutturali dal 2021 in poi le misure sin qui approvate per il potenziamento del Ssn, a partire dal finanziamento e dal territorio. Ciò vale anche per le risorse provenienti dai fondi europei (Next Generation Eu: 209 miliardi, di cui 80 miliardi come finanziamenti a fondo perduto) mentre restano da decidere quelle riferite al Mes. Sono stati lanciati un appello e una mobilitazione (vedi: [“Finanziamenti europei per l'emergenza, usarli bene, priorità: assistenza - servizi sociali e sanitari territoriali...”](#)), promossi da una vasta coalizione di organizzazioni sociali e sindacali (tra cui Cgil, Cisl e Uil).

Un'attenzione particolare dobbiamo averla per la contrattazione sociale (e di categoria) sui Piani regionali di potenziamento dei servizi territoriali, previsti dal Decreto rilancio. Qui stiamo insistendo, con Cisl e Uil, per ottenere linee guida nazionali Stato/Regioni per armonizzare le misure dei vari Decreti Covid-19 e orientare i piani regionali. Vogliamo si arrivi all'approvazione di un decreto

“forte” (come il Decreto n. 75 del 2015 per gli Ospedali) che fissi standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi anche per l'assistenza territoriale. Altrimenti “il territorio” resta qualcosa di vago e troppo diverso tra le varie regioni.

Abbiamo definito alcune indicazioni di massima: il baricentro dell'assistenza territoriale è il Distretto socio-sanitario, e in quest'ambito cruciali sono le Case della Salute aperte h12-24. Qui i cittadini, oltre al medico di fiducia, devono trovare tutti i servizi e i professionisti sanitari e sociali: con presa in carico, dimissioni protette, percorsi diagnostico-terapeutici, assistenza di iniziativa secondo il Chronic Care Model. Indispensabili sono legami forti e strutture intermedie tra domicilio, servizi territoriali e ospedali. In questo contesto, gli Infermieri di Comunità (la nuova figura introdotta con i decreti Covid) devono restare operatori dipendenti del Distretto, escludendo le ipotesi di un loro impiego futuro come professionisti convenzionati come i medici di medicina generale (Mmg). Anzi, occorre prevedere un più forte inserimento di questi ultimi nel Ssn. Il rapporto privatistico contrattuale (conflittuale) tra Ssn e medicina generale non regge più.

Infine bisogna superare l'attuale rigida separazione fra assistenza sociale e sanitaria, per una vera integrazione tra sanità e sociale (a partire finalmente dalla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali a vent'anni dall'approvazione della legge 328 del 2000). Per questo i piani di potenziamento dei servizi territoriali devono essere accompagnati da specifici progetti riferiti ai Servizi socio sanitari ad alta integrazione: Non Autosufficienza, Salute Mentale, Dipendenze, Consultori familiari, Carcere. Sapendo che non è più rinviabile una legge quadro nazionale sulla (non) autosufficienza, il cui cardine è il diritto a vivere in autonomia e nel proprio ambiente delle persone anziane, tanto più se non più autosufficienti, e delle persone disabili di ogni età.

La lezione impartita dall'emergenza pandemica è dunque chiarissima: è indispensabile tornare a investire risorse per la Sanità e per il Sociale, e priorità assoluta è il potenziamento dell'assistenza socio sanitaria territoriale. ●





# OCCUPIAMO LE CASE con la Salute!

**DA UNA RICERCA PROMOSSA DALLA FP CGIL NAZIONALE LE CASE DELLA SALUTE SI RIVELANO UN MODELLO ANCORA INCOMPIUTO.**

**PATRIZIA FISTESMAIRE\* E GIOVANNA LO ZOPONE\*\***

\*Segreteria nazionale medici e dirigenti Ssn Fp Cgil

\*\*Segreteria Fp Cgil Toscana

**D**all'ultima ricerca svolta dalla Fp Cgil emerge chiaramente come le Case della Salute siano rimaste un modello incompiuto: delle 'Case vuote', non Case della Salute che garantiscono apertura e assistenza h24, rappresentando un luogo alternativo all'ospedale e innovativo nell'offerta dei servizi.

Le logiche di offerta sembrano essere quelle 'classiche', e il principio fondante dell'integrazione tra sociale e sanitario pare ancora lontano dalla realizzazione. Permangono offerte di servizi che ripropongono logiche di assistenza e non di percorso, orientate alla programmazione e all'erogazione specialistica, che niente hanno a vedere con l'idea di una prevenzione e di presa in carico. E questo poiché trascurano i punti centrali della salute: ovvero l'individuazione dei bisogni emergenti e la partecipazione attiva delle persone ai processi di cura.

L'indagine è stata condotta su 121 Case della Salute localizzate in dieci diverse regioni, e dall'analisi degli indicatori organizzativi è chiara la forte disomogeneità a livello nazionale e anche negli stessi territori, dove l'equità di accesso risente dell'investimento sullo sviluppo di tale modello.

Manca la possibilità di accesso in orari di ampia copertura, una diffusa presenza di ambulatori infermieristici e di medicina generale, la effettiva integrazione in percorsi socio-clinico-assistenziali dove la persona sta al centro, e questo anche perché in diverse strutture gli orari di apertura sono limitati, così come spesso lo è anche il personale presente.

Fin dalla conferenza di Alma Ata, passando dalla legge 833 del 1978, dai decreti degli anni '90 e i successivi Piani sanitari nazionali, la funzione del Distretto è quella del "luogo naturale per realizzare un elevato livello di integrazione tra i diversi servizi che erogano le prestazioni sanitarie e tra questi e i servizi socio-assistenziali". Nel 2016 dopo molte riflessioni sviluppate, anche grazie al contributo sindacale, nasce

la sfida delle 'Case della Salute' come luogo di riferimento e di confidenza per i cittadini. I pilastri costituenti sono legati alla 'capacità di iniziativa', dove la salute si esprime in una sanità attiva. Le fondamenta delle Case della Salute sono sostanzialmente queste: l'immediatezza dell'individuazione come punto unico, la facilità di accesso, la capacità di accoglienza, la risposta ai bisogni di base, la presa in carico proattiva e precoce, l'integrazione socio-sanitaria, e la garanzia di un'assistenza primaria universale.

Ma oggi le Case delle Salute sono quindi 'Case vuote'. Ecco perché la nostra azione deve essere e sarà orientata ad 'occuparle di salute', uscendo da una logica di distanza tra chi riceve ed eroga, come conseguenza degenerare del modello di aziendalizzazione che monetizza la salute intesa come cura della malattia, e non come stato di benessere biologico psicologico e sociale.

In un'ottica di salute collettiva, la prevenzione e la promozione della salute diventano le fondamenta del Ssn, e l'emergenza Covid-19 ci ha offerto l'opportunità di rivedere i modelli sanitari includendo anche le dimensioni sociali, poiché solo nel rispetto delle componenti essenziali della vita si possono impostare modelli efficaci di cura, sia per il singolo che per le comunità.

Cuba ne è un esempio. È stato grazie a modelli di 'Case della Salute di quartiere' che si sono potuti intercettare i fattori contribuenti e mitigare gli effetti della pandemia. Grazie a squadre operative di 'assistenza di quartiere', composte da medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure a seconda delle necessità, sono state mappate le situazioni cliniche della popolazione, per valutare eventuali comorbidità e monitorare le condizioni di salute. Al contempo si è intervenuti con campagne di prevenzione socio-sanitarie, attraverso sia le medicine complementari che lo sviluppo di strategie di fronteggiamento. La coerenza cognitiva è stato l'obiettivo della comunicazione e dell'azione istituzionale, tesa a promuovere una vera cultura della consapevolezza, unica strada per mitigare le derive dell'allarme o del negazionismo.

L'investimento su un nuovo modo di intendere la salute deve diventare patrimonio delle persone, e la programmazione dei modelli e degli interventi scendere nei territori, nelle piazze e tra i lavoratori. Solo in questo modo, includendo le componenti sociali con quelle sanitarie, si può scommettere sulla salute pubblica, collettiva e universalistica.

Le Case della Salute devono aprire le porte e riempirsi di contenuti. ●

# OVERSHOOT DAY 22 agosto 2020. Aggiornamento di “sistema- mondo, crisi, pandemia”

**GIORGIO RIOLO**

**I.**

Questo breve intervento ha come retroterra un contributo complessivo su sistema-mondo, crisi e pandemia, scritto nel maggio scorso ([https://www.giorgiorio.it/saggio\\_covid-19](https://www.giorgiorio.it/saggio_covid-19)).

Global Footprint Network (Gfn, Rete mondiale sull'impronta ecologica) è un importante organismo composto da ricercatori e attivisti sparsi nel mondo. Sulla base di molti dati, ogni anno misura quanta terra occorrerebbe per reggere “l'impronta”, il “peso” sul pianeta terra a causa di consumi, di uso e abuso di risorse naturali, di deforestazioni, di emissioni di gas serra ecc. dei vari paesi del mondo.

Nel 2019 il cosiddetto Overshoot Day, il Giorno del Superamento-Supersfruttamento, vale a dire, il superamento della possibilità annuale del pianeta terra di rigenerare-ripristinare l'equilibrio delle risorse a causa del consumo-emissione di CO2-inquinamento ecc. su scala mondiale, era il 29 luglio. Nel 1970 il giorno era il 31 dicembre. Il saldo allora era a somma zero. Nel 2019 per 5 mesi e qualche giorno si depredava letteralmente la terra. Da sommare alle depredazioni degli anni precedenti. L'accumulazione del capitale e l'accumulazione della violenza ambientale, sul vivente.

Naturalmente con la gerarchia mondiale di questo furto. Nel 2019, gli Usa (328 milioni di abitanti) avevano bisogno di 5 pianeti a questo ritmo dell'impronta ecologica dei suoi abitanti. La Cina 2,2 pianeti (ma 1 miliardo e 420 milioni di abitanti) e l'India 0,7 (ma 1 miliardo e 370 milioni di abitanti) e via scalando nella popolazione mondiale delle periferie del mondo.

Questo avveniva l'anno scorso. Ovviamente il Gfn indica sempre in ogni suo rapporto quali misure virtuose adottare, governi, popolazioni, singoli individui, affinché questa micidiale continua retrodatazione della reggibilità ambientale si fermi e si possa invertire la tendenza. Si possa tornare progressivamente in equilibrio tra attività umane, molte di esse predatorie nei confronti dell'ambiente e del pianeta, e natura.

**II.**

Per il 2020 la novità è veramente grande. Per la prima volta da quando si fanno questi rilevamenti c'è una repentina controtendenza. Lo Overshoot Day è stato il 22 agosto. Tre settimane dopo il giorno del 2019.

La grave crisi economica, e la chiusura totale o par-

ziale delle attività economiche e umane a causa della crisi epidemiologica, hanno determinato questa improvvisa inversione. Inversione non per disegno strategico, per pianificazione, collettiva, degli Stati in primo luogo, e individuale. Non per virtuose misure per frenare la rovinosa azione sulla natura e sull'ambiente. Bensì a causa del grave disastro economico e sociale che la crisi epidemiologica ha potentemente aggravato. A causa di una catastrofica dinamica ancora in atto nel mondo.

Allora l'attenzione si sposta non tanto sul nostro ristretto giardino di casa, bensì su scala globale. Anche se la nostra realtà è così malmessa tuttavia, con morti e feriti, disoccupati in continuo aumento, aumento della povertà, ineguaglianze sempre più grandi. Sempre con l'avvertenza che è quasi impossibile avere dati attendibili, tuttavia alcune cifre servono da orientamento per capire cosa sta avvenendo.

Secondo l'Ilo (International Labour Organization), l'organizzazione dell'Onu sul lavoro e sulla giustizia sociale, nel periodo della pandemia fino a metà agosto, su scala mondiale, si sono persi circa 400 milioni di posti di lavoro. Cifra provvisoria, sempre perché i dati sono spesso inaffidabili e poiché il peggio deve ancora venire sul fronte del lavoro, delle lavoratrici e dei lavoratori.

Inoltre rammentiamo che per circa la metà degli occupati, sempre su scala mondiale, il salario non è adeguato. Working poors si dice. Con la solita avvertenza che stiamo parlando di lavoratori nel settore formale del mercato del lavoro. Oggi nel mondo, nei centri sviluppati, ma soprattutto nelle periferie, circa 2 miliardi di lavoratori operano nell'economia informale. 6 su 10 sono in questa condizione e quindi senza diritti, senza protezioni.

Il ministro del tesoro del Ghana, Ofori-Atta, ha usato la terribile espressione, che ben conosciamo oggi, “I can't breathe”, “non riesco a respirare”, a indicare non solo i neri sottoposti al razzismo congenito, non solo negli Usa, ma in questo contesto di crisi globale a indicare la minaccia di soffocamento per le economie e per le popolazioni del Sud Globale. La minaccia per circa 1,6 miliardi di persone di cadere nella povertà strutturale, senza remissione.

**III.**

Covid-19 ha svolto e svolge il nefasto ruolo di catalizzatore-rivelatore di come funziona il mondo. Nell'alternativa a questo mondo iniquo e votato al naufragio si dovrebbe riprendere un Forum Sociale Mondiale rinnovato. Così si annuncia un “Secondo Manifesto di Porto Alegre”, di cui parleremo in altra occasione. ●

# La Consulta corregge la GIUNTA LOMBARDA

**REGIONE LOMBARDIA CONDANNATA A CANCELLARE DAL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO AGLI ALLOGGI PUBBLICI IL VINCOLO DELLA RESIDENZA DI 5 ANNI IN REGIONE, E L'OBBLIGO PER GLI STRANIERI DI PRESENTARE DOCUMENTI DEL PAESE DI ORIGINE SULL'ASSENZA DI PROPRIETÀ.**

**MASSIMO BALZARINI e NANDO DI LAURO**  
Cgil Lombardia

**L**a vicenda nasce dalla legge regionale n.16 dell'8 luglio 2016 "Disciplina regionale dei servizi abitativi", avviata dall'ultima giunta Maroni e poi gestita di fatto nella giunta Fontana.

Il Dipartimento regionale "politiche abitative" della Cgil Lombardia, insieme al Sunia, ha prodotto decine di osservazioni di merito per dimostrare che l'architettura legislativa avrebbe prodotto discriminazioni senza apportare alcun beneficio agli inquilini preesistenti, e non ampliando l'offerta per i nuovi richiedenti.

Abbiamo sempre sostenuto che è stata una riforma senza forma né sostanza. Una di quelle leggi targate politicamente, ideologicamente orientata a creare condizioni difficili a tutti "i fuori regione", con particolare accanimento nei confronti dei cittadini extra comunitari. Come se il fabbisogno abitativo riguardasse non tanto chi ha la necessità primaria di disporre di un alloggio per sé ed eventualmente per il suo nucleo familiare, essendo persona titolare di diritti in armonia con le leggi dello Stato, ma chi ha prioritariamente requisiti di cittadinanza regionale, al punto da stabilirne un punteggio in funzione degli anni di residenza in Lombardia. E per enfatizzare l'atteggiamento discriminatorio, la legge regionale ha fatto leva anche sulle condizioni di possesso del patrimonio immobiliare nel paese di provenienza, per i cittadini extra Ue.

Il ricorso alla giustizia, attraverso la richiesta di intervento del giudice ordinario del Tribunale di Milano, promosso dalla Cgil Lombardia, ha permesso di ottenere due importantissimi interventi di merito. Il primo della Corte Costituzionale, su sollecitazione di quel giudice di Milano, che nel marzo scorso con la sentenza n. 44 ha dichiarato incostituzionale, quindi illegittima, la norma riguardante il requisito dei 5 anni di residenza in Lombardia per l'accesso alla domanda di alloggio.

Il secondo prodotto direttamente dal giudice del Tribunale di Milano, che ha esaminato anche il requisito dei documenti aggiuntivi richiesti agli stranieri. Anche questa previsione è stata ritenuta illegittima e discriminatoria dal Tribunale, perché la documentazione da presentare per dimostrare l'assenza di proprietà all'estero (basata sull'Isee) deve essere la stessa sia per gli italiani che per gli stranieri, restando poi l'obbligo di verifica in capo alla autorità fiscali.

Insomma, come dire che la furia ideologica contro "i fuori regione" non ha nulla a che vedere con le necessità vere di persone che vivono e lavorano in Lombardia in ossequio delle leggi, anche se residenti da poche settimane. Giustizia è fatta.

La conseguenza di queste sentenze risponde anche alla elevata mobilità delle giovani coppie in cerca di occupazione, e di tutti coloro che si trovano ad avere necessità abitative, trasversalmente alla cittadinanza di chi vuole esercitare questo diritto. La residenza protratta non può essere il parametro di misura dello stato di bisogno in cui versano le persone per l'assegnazione di un alloggio.

Ora ci aspettiamo che la giunta Fontana assuma le debite conseguenze, per decidere di rimettere in discussione l'intero impianto, che ha messo in difficoltà non solo i nuovi richiedenti, ma anche molte amministrazioni comunali (a partire da quelle più piccole) e i molti operatori Aler impegnati nella valutazione delle domande presentate nei bandi pubblicati tra la fine del 2018 e il 2019.

Emergenza abitativa significa carenza di alloggi, necessità di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, ma più in generale una conciliazione efficace delle infrastrutture e dei trasporti, un ripensamento complessivo al rapporto fra alloggio e i luoghi del lavoro, affrontare con coraggio e determinazione la rigenerazione urbana e la riqualificazione delle periferie.

Serve un approccio complessivo serio, in cui la politica ascolti seriamente le parti sociali, fuori da ogni strumentalizzazione politica, cosa su cui Regione Lombardia sembra ancora molto lontana.



# SANT'ANNA DI STAZZEMA, simbolo dell'Italia repubblicana nata dalla lotta al nazifascismo

**RICCARDO CHIARI**

**S**e c'è un paese simbolo dell'Italia repubblicana, ricordava Sergio Mattarella il 12 agosto scorso nel 76esimo anniversario dell'eccidio, questo è Sant'Anna di Stazzema: "Sulla base di quei valori di umanità che i nazisti e i fascisti loro collaboratori volevano annientare, è stata conquistata la Liberazione e costruita la democrazia. Per questo Sant'Anna di Stazzema è divenuta al tempo stesso un sacrario e un simbolo della nostra vita civile, dei diritti inviolabili della persona, del senso di giustizia a cui nessuna società deve rinunciare, e che la Costituzione repubblicana ci indica come impegno collettivo costante".

Sono parole da non dimenticare quelle del Presidente della Repubblica. Come è impossibile dimenticare quello che accadde in quella tragica estate nell'alta Versilia lungo la linea Gotica, nelle province di Massa Carrara e Lucca. Le Ss tedesche, affiancate da reparti fascisti della X Mas, a giugno massacrarono 72 persone a Forno, e in agosto, insieme all'eccidio di Sant'Anna, Ss e repubblicani fascisti uccisero 350 persone in cinque giorni, mitragliando, impiccando e bruciando con il lanciafiamme gli abitanti dei villaggi di Valla, Bardine e Vinca, nel comune di Fivizzano. A settembre ci fu il massacro di 33 civili a Pioppetti di Montemagno, nel comune di Camaiore; sul fiume Frigido furono fucilati 108 detenuti del campo di concentramento di Mezzano, e a Bergiola nazisti e fascisti uccisero altri 72 civili inermi. Poi, in Emilia, sarebbe arrivato il massacro di Marzabotto.

Anche a Sant'Anna di Stazzema, nonostante i partigiani avessero abbandonato la zona senza operazioni militari di particolare entità, all'alba del 12 agosto 1944 arrivarono le Ss. Gli uomini si rifugiarono nei boschi per non essere deportati, mentre donne, vecchi e bambini, civili inermi e inoffensivi, restarono nelle loro case. Fu la loro condanna: vennero rastrellati, chiusi nelle stalle o nelle cucine delle case, trucidati a colpi di mitra e bombe a mano, finiti con colpi di rivoltella alla nuca, con i cadaveri bruciati in piazza. Alla fine della giornata, considerando anche le vittime delle frazioni di Valdicastello Carducci e Capezzano Monte, erano state uccise 560 persone fra donne, bambini e anziani. "Fu una delle stragi più efferate compiute nel nostro Paese durante

l'occupazione nazista - ricorda Sergio Mattarella - per i numeri spaventosi del massacro, per la crudeltà con cui gli uomini delle Ss si accanirono sui corpi privi di vita, per lo scempio del rogo nella piazza di Sant'Anna".

L'eco degli eccidi di quell'estate restò vivo per decenni nell'alta Versilia. Ma solo nel 1994 il procuratore militare Antonino Intelisano, cercando documentazione su Erich Priebke e Karl Hass, permette la scoperta casuale, in uno scantinato della procura militare, di un armadio contenente 695 fascicoli "archiviati provvisoriamente", riguardanti crimini di guerra commessi da tedeschi e fascisti repubblicani. È quello che sarà subito chiamato "l'armadio della vergogna", al cui interno viene trovata anche della documentazione relativa al massacro di Sant'Anna.

Di qui la riapertura di una vecchia inchiesta, e grazie al procuratore militare Marco De Paolis di un imponente lavoro investigativo, con le testimonianze in aula di superstiti, di periti storici, e persino di due Ss appartenute al battaglione massacratore. La magistratura militare accertò che non era stata una rappresaglia ma un atto terroristico premeditato e curato in ogni dettaglio, con l'obiettivo di distruggere il paese e sterminare la popolazione, per rompere ogni collegamento fra i civili e le formazioni partigiane presenti in zona. Così alla fine furono condannati all'ergastolo, dopo tre gradi di giudizio, dieci tra ex ufficiali e sottufficiali delle Ss, ormai tutti ultraottantenni e, per questo, scampati al carcere. Ma non alla generale condanna dell'Italia, e anche della Germania.

Nel ricordare l'eccidio, quest'anno Sergio Mattarella ha voluto dare anche un messaggio politico ben preciso, proiettando le sue considerazioni nel presente. "Non va mai dimenticato che la volontà di potenza può spingersi fino a produrre un'ideologia di annientamento di chi è di-

verso, estraneo, visto come potenzialmente nemico. Non va dimenticato che quanti sottovalutano la violenza, alla fine se ne rendono complici. Non vanno ignorati rigurgiti di intolleranza, di odio razziale, di fanatismo che pure si manifestano nelle nostre società e nel mondo, a volte attraverso strumenti moderni e modalità inedite". Infine il Capo dello Stato ha abbracciato idealmente l'intera Stazzema: "Un forte, indissolubile sentimento di solidarietà ci unisce ai sopravvissuti, ai familiari di chi è stato ucciso senza pietà, ai cittadini che hanno ricostruito la comunità, sopportando il dolore e conservando il ricordo". ●



STORIA E MEMORIA

# LE MELE DI SALUZZO, peccato originale della frutta italiana

FRIDA NACINOVICH

Sembra il giardino dell'Eden, ci sono così tante mele, kiwi, pesche, da fare di quella zona, all'ombra del Monviso, il secondo distretto ortofrutticolo italiano. Adamo ed Eva avrebbero avuto solo l'imbarazzo della scelta a Saluzzo, in provincia di Cuneo, e il diavolo avrebbe fatto ben poca fatica a indurli in tentazione. Il paradiso della frutta, ma anche l'inferno di chi, per vivere, la raccoglie. Basta un numero, nel saluzzese ci sono ben dodicimila lavoratori stagionali, più della metà africani, uno su due con il permesso di soggiorno umanitario. E dopo i decreti Salvini, o accetti il lavoro, qualsiasi siano le condizioni, o sei invisibile. Questo in una realtà diventata negli ultimi dieci anni sempre più esplosiva, con i braccianti costretti a vivere accampati in una tendopoli che, pensate, era stata ribattezzata Guantanamo. Oppure, a scelta, in capannoni dismessi, o addirittura sotto le stelle, un cartone per letto.

Solo due anni fa, nel 2018, il Comune aveva trasformato un ex caserma fatiscente in un dormitorio, per lo meno avevano un tetto sulla testa. Ma quando, la scorsa primavera, è arrivata l'emergenza coronavirus, tutti i rifugi al chiuso sono stati sprangati e ai lavoratori immigrati non è rimasto che riprendere a dormire all'addiaccio, nei pressi del cimitero cittadino. Poi, al mattino presto, il sole estivo sorge alle cinque, via in bici o a piedi per chilometri e chilometri, per raggiungere l'azienda agricola che li ha assoldati o per trovarne una disposta a farlo.

Perché arrivano a Saluzzo? Semplicemente perché cinque, sei euro l'ora sono quasi il doppio di quanto si prende nei campi del meridione. I sindacati, Flai Cgil in testa, e il volontariato cattolico Caritas provano a dare loro una mano distribuendo coperte e cercando di limitare, per quanto possibile, la piaga del lavoro nero e grigio. I progetti di accoglienza diffusa fatti insieme agli enti locali aiutano 120 lavoratori, troppo pochi rispetto al bisogno. Da quando la Flai, nel 2018, ha attivato il sindacato di strada le regolarizzazioni sono aumentate del 50%. Un piccolo grande miracolo.

Djibril Gabriel arriva dal Burkina Faso, è approdato sulle coste italiane dodici anni fa, nel 2008, e da allora gira la penisola in cerca di lavoro. "Dieci ore nei campi, tutti i giorni, per cinque euro l'ora, scoprendo poi che molto lavoro nemmeno risulta in busta paga". Un destino comune

a centinaia, migliaia di lavoratori. Senegalesi, gambiani, maliani, costretti a spezzarsi la schiena sotto il sole per pochi euro. Sono visti come un problema sociale, di ordine e salute pubblica, in realtà sono lavoratori di cui la filiera dell'ortofrutticolo non può fare a meno. Sfruttati, ricattati con il miraggio della regolarizzazione, trattati come bestie da soma, i braccianti africani lavorano e vivono in condizioni spesso indegne di un paese civile.

Nel 2016 Gabriel arriva a Saluzzo perché ha saputo che lì le condizioni sono più accettabili. "Turni di otto ore per cinque giorni la settimana - conferma - e gli imprenditori sono più onesti nel dichiarare le ore effettivamente lavorate. Per gli stagionali l'accesso all'indennità di disoccupazione è fondamentale. A giugno raccogliamo piccoli frutti, a luglio le pesche, agosto e settembre le mele, a novembre i kiwi". La paga oraria di Gabriel è di 7 euro: "Rispetto ai 5 che prendevo prima è un buon passo avanti. Così come i novanta minuti di pausa rispetto ai sessanta". Il sabato non dovrebbe essere lavorativo, ma se la frutta rischia di diventare troppo matura, oppure c'è in vista brutto tempo e la temutissima grandine, i ragazzi devono essere pronti a inforcare le loro biciclette arrugginite e precipitarsi nei campi. "Quando arrivai in Europa mi ero prefissato di stare sette anni al massimo, mettere qualche soldo da parte e tornare da mia moglie e mia figlia. È rimasto un sogno. Come dice il proverbio 'l'uomo propone, dio dispone'".

Tornano alla mente le storie di tanti italiani emigrati ai quattro angoli del pianeta, tutti convinti di poter tornare a casa con qualche risparmio e rimasti invece di volta in volta nelle Americhe, in Australia, nei paesi nord europei.

Quando la raccolta delle mele volge al termine, molti braccianti si spostano al sud, in Calabria, Puglia, Campania. "Ti pagano meno e non registrano tutte le ore che fai. Ma si deve lavorare". Gabriel avrebbe la possibilità di dormire al riparo, con un tetto sulla testa. Invece preferisce restare con i suoi compagni in tenda o sotto le stelle. "Inizia a far freddo - sospira - non capisco come mai, invece di rispettare il distanziamento dimezzando l'affluenza nel dormitorio, abbiano deciso di chiuderlo. La verità è che non siamo un problema sociale ma politico. E i politici i problemi li spostano ma non li risolvono". Come dargli torto? Saluzzo non è Rosarno, per questo è diventata una meta ambita dai braccianti africani, disposti a vivere fra disagi di ogni genere, pur di avere un lavoro. "Ahinoi, chi ha soldi spesso non ha cuore", ricorda Gabriel. ●



# La grande attualità di **GIORGIO NEBBIA**

**GIORGIO NEBBIA, LA TERRA BRUCIA,  
JACA BOOK, PAGINE 170, EURO 22**

**GIAN MARCO MARTIGNONI**  
Cgil Varese

**N**el 2016 le edizioni Gruppo Abele, in occasione del novantesimo compleanno di Giorgio Nebbia, con il libro-intervista “Non superare la soglia” avevano raccolto, grazie a Walter Giuliano, la testimonianza di uno dei padri dell’ambientalismo italiano, fra i promotori delle più rilevanti associazioni ambientaliste del nostro paese (Wwf, Italia Nostra, Lega Ambiente) oltre che parlamentare per un decennio tra Camera e Senato. Ora, ad un anno dalla morte, è stato pubblicato il libro “La Terra brucia”, che raccoglie una serie di suoi profetici scritti, apparsi prevalentemente sulla rivista digitale Altronovecento, edita dalla Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, ove a partire dal 2001 è stato depositato il Fondo Giorgio e Gabriella Nebbia, che in cinquanta faldoni riunisce la documentazione di oltre settant’anni di attività e più di cinquemila volumi.

Il libro, come segnala il sociologo Lelio Demichelis nella postfazione, è stato pensato come un vademecum per i giovani che hanno animato anche nel nostro paese le manifestazioni contro i cambiamenti climatici, riattualizzando il dibattito che si era sviluppato negli anni ‘70 attorno all’incompatibilità fra il modello della crescita capitalistica e le risorse finite del pianeta.

Fu Rachel Carson, infatti, a verificare le alterazioni dei cicli biologici provocati dalla diffusione del Ddt, e successivamente nel 1962 con il libro “Primavera silenziosa” a denunciare le gravi conseguenze derivanti dall’utilizzo dei pesticidi clorurati e simili. La reazione dei negazionisti di quell’epoca non si fece attendere: poiché l’industria chimica non tollerava di veder compromesse le sue produzioni e i suoi lauti profitti, la Carson, che morì di tumore nel 1964, fu accusata di essere addirittura un’agente “comunista”.

Nel frattempo il grande matematico rumeno Nicholas Georgescu-Roegen, individuando nel secondo principio della termodinamica quella legge dell’entropia per cui qualunque processo produttivo ed economico deve fare i conti con la degradazione della materia e dell’energia, sviluppò la tesi che un orizzonte per la sopravvivenza della

civiltà può essere rintracciato solo nella prospettiva di una società bioeconomica, non certo affidandosi ciecamente all’idolatria del mercato.

Al contempo nel nostro paese nel 1972 furono pubblicati sia “I Limiti dello Sviluppo”, per iniziativa del Club di Roma guidato dall’illuminato economista Aurelio Peccei, che il folgorante “L’Imbroglione Ecologico” di Dario Paccino. Per Paccino la questione ecologica doveva essere affrontata in un’ottica marxista e materialista, in quanto

non ci si poteva accontentare della scoperta dell’acqua calda dei limiti dello sviluppo. Quindi, da un lato scaturiva l’esigenza di comprendere lo scarto abissale che intercorre tra la storia della natura e la storia dell’uomo; dall’altro, cosciente della distruttività intrinseca al modo di produzione capitalistico, Paccino insisteva sul legame ineludibile tra battaglia ecologica e lotta di classe.

Non è un caso che, a cura di Luigi Piccioni dell’Università della Calabria, sia stato ricostruito il carteggio intercorso tra Nebbia e Paccino negli anni 1971-72. Carteggio che permette di cogliere l’effervescenza culturale

di quei tempi, la differenza di fondo tra ecologismo anticapitalista, radicale e moderato, nonché le ragioni per cui il rapporto tra uomo e natura si è ancor più lacerato e degradato rispetto ad allora.

Quando si pensa che “L’Imbroglione Ecologico” fu tra i cinque libri di saggistica più letti in quel frangente storico, tanto che Einaudi ne stampò subito 22mila copie, abbiamo un’idea di quale regressione culturale e politica sia intervenuta in questi decenni, a fronte della scomparsa di quella che una volta si chiamava sinistra.

Luigi Piccioni è anche l’autore, nell’introduzione, del profilo biografico di Nebbia, che da professore di Merceologia all’Università di Bari ha tra l’altro firmato 1.200 articoli nella collaborazione avviata nel 1961 con “La Gazzetta del Mezzogiorno”, mentre era tra i protagonisti dei principali conflitti ambientali e territoriali che si sono sviluppati in questi ultimi decenni in tutta la penisola (dall’Acna di Cengio alla Farmoplant di Massa e Carrara, dalla Caffaro di Brescia all’industria chimica di Manfredonia, simile alla Icmesa di Seveso).

Infine, un ricco capitolo del libro è dedicato ai ritratti di una serie di persone che hanno contribuito alla crescita del pensiero ecologico, da Antonio Cederna sino a Lewis Mumford. Tra questi emerge la figura di Friedrich Engels, che nelle pagine della “Dialettica della natura” sottolinea come “è il lavoro che opera la differenza tra l’uomo e gli altri animali. Non aduliamoci troppo tuttavia per la nostra vittoria sulla natura. La natura si vendica di ogni nostra vittoria”. Un monito più che attuale! ●



# USA: atleti in lotta, lavoro in crisi, storia di due Convenzioni

**PETER OLNEY\*** e **RAND WILSON\*\***

\*Pensionato, già direttore organizzativo International Longshore and Warehouse Union (Ilwu)

\*\* Direttore apparato sezione Seiu 888, Boston

**N**ell'ultima settimana di agosto, la Convenzione nazionale repubblicana di Trump si è chiusa con una cerimonia simile ad una manifestazione di Mussolini a Roma. Luci intense, innumerevoli bandiere e lacchè adoranti che acclamavano ogni sua bugia. Trump è stato accompagnato da una squallida galleria di oratori di destra che acclamavano le virtù del duce. La Convention ha anche dato spazio a una coppia di sposi che aveva brandito le armi per proteggersi dai pacifici manifestanti di Black Lives Matter (Blm). Trump si sta incanalando nella campagna di Richard Nixon del 1972, quando il presidente in carica fece appello alla "maggioranza silenziosa" a sostenerlo nell'affrontare i mali del paese; nel caso di Trump, soprattutto mali da lui stesso creati.

Ma la Convenzione repubblicana non è stata la grande notizia. La notizia più importante è stata invece che gli atleti – bianchi, neri e bruni – hanno scioperato in protesta contro il trattamento dei neri da parte delle forze dell'ordine. L'ultimo oltraggioso crimine sono state le sette pallottole sparate dalla polizia alla schiena di un nero padre di quattro figli a Kenosha, Wisconsin. La squadra di basket Milwaukee Bucks, in una città a sole 40 miglia da Kenosha, si è rifiutata di giocare la partita in programma. Altre squadre della National Basketball Association (Nba) hanno seguito l'esempio; chiudendo le attività della lega, in cui l'81% dei giocatori è nero. La rivolta si è diffusa ad altri sport, inclusa la Major League Baseball, dove solo l'8% è nero. Ma ancora diverse squadre sono uscite dal campo rifiutando di giocare. Anche l'hockey su ghiaccio, sport quasi esclusivamente bianco, ha annullato diverse partite. Queste azioni di lotta – guidate da giocatori di prima grandezza e dai loro sindacati – hanno tolto la scena alle farneticazioni razziste del presidente.

Le proteste continueranno probabilmente all'inizio del campionato di football americano, la più profittevole di tutte le leghe, dove i padroni delle società sono tradizionalmente più allineati a Trump. Ma oltre il simbolismo delle magliette stampate con Blm e i nomi delle vittime delle sparatorie, i giocatori Nba hanno strappato un'importante concessione. In risposta allo sfacciato tentativo di Trump alla soppressione del voto per corrispondenza, i giocatori hanno costretto le società a concordare sul far diventare gli enormi stadi

urbani dei seggi elettorali nelle elezioni presidenziali. Gli stadi possono diventare rifugi sicuri per neri e bruni per votare senza paura di attacchi armati.

I sindacati degli atleti – che organizzano il 100% della forza lavoro – sono ora all'avanguardia del movimento dei lavoratori! Il movimento sindacale nel settore privato è molto più piccolo (rappresenta solo il 7% della forza lavoro) e quindi con minore forza. Ma i sindacati in specifici settori come trasporto, sanità e manifattura hanno ancora un peso considerevole. Ispirati dagli atleti neri, diversi sindacati hanno proclamato che questa è "stagione di scioperi dovunque per chiunque". Sta andando avanti l'organizzazione per cercare di replicare le azioni degli atleti nel più largo mondo del lavoro.

Nel frattempo la Convenzione democratica, che ha nominato il neoliberista Joe Biden, è stata un appello al ritorno alla normalità, ai "bei vecchi giorni" di leader sani e stabili come Obama. Sono state offerte poche soluzioni per il terribile stato dell'economia sconvolta dalla pandemia. Il principale punto della piattaforma di Sanders "Medicare for All" è stato bocciato dal comitato del programma 126 a 34. Quattro dirigenti dei più grandi sindacati hanno votato contro, nonostante le loro federazioni (Nea, Aft e Seiu) fossero a favore.

La struttura "chi vince prende tutto" della politica elettorale Usa lascia il movimento sindacale e la sinistra senza altre opzioni se non il sostegno a un candidato filopadronale come Biden. La nostra speranza è che, sconfiggendo Trump, si aprano nuove opportunità per conquiste da parte dei lavoratori. La sfida è non solo di eleggere Biden ma di usare la campagna per rafforzare il lavoro in modo che dopo possiamo vincere su nostri contenuti. Sfortunatamente questo sforzo è minato dal presidente dell'Afl-Cio, Trumka, e da altri dirigenti che dichiarano "Joe ci conosce", illudendo i lavoratori che Biden sia veramente loro favorevole. Però, guardando ai finanziamenti da parte di aziende antisindacali e ai consiglieri neoliberisti, si può prevedere la politica della futura amministrazione Biden.

Le azioni dirette come quelle degli atleti neri e del movimento Blm offrono un'opportunità di rafforzamento anche ai lavoratori. Un altro esempio viene dalla International Longshore and Warehouse Union (Ilwu), che ha bloccato i porti della west coast il 19 giugno in protesta contro gli omicidi di polizia e il razzismo strutturale. Azioni simili saranno necessarie se Trump rifiutasse di lasciare la carica dopo una chiara sconfitta elettorale. Sta già costruendo le basi di un simile colpo di Stato, e il movimento sindacale deve essere pronto a rispondere con mobilitazioni di massa e azioni militanti. ●

# LAVORO SOCIETÀ PER UNA CGIL UNITA E PLURALE

PROMUOVE

## AL TAGLIO DELLA DEMOCRAZIA

VOTARE NO AL REFERENDUM DEL 20 E 21 SETTEMBRE  
PER DIFENDERE LA COSTITUZIONE, LA RAPPRESENTANZA,  
LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE, H. 14.00

ROMA - CGIL - SALA DI VITTORIO (SOLO SU INVITO)

OPPURE IN MODALITÀ VIDEOCONFERENZA DA COMPUTER, TABLET O SMARTPHONE

<https://www.gotomeet.me/CgilNazionale/no-al-taglio-della-democrazia>

PUOI ACCEDERE ANCHE TRAMITE TELEFONO: +39 0 230 57 81 80 - CODICE ACCESSO: 500-693-861

### MODERA

**FRIDA NACINOVICH**

Giornalista

### INTRODUCE

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società  
per una Cgil unita e plurale

### INTERVENTI

**ROSSANA DETTORI**

Segretaria nazionale CGIL

**ALFIERO GRANDI**

Vicepresidente Comitato per il NO al taglio  
dei parlamentari

**SIMONA MAGGIORELLI**

Direttrice LEFT

**GIANFRANCO PAGLIARULO**

Vicepresidente nazionale Anpi

**JACOPO RICCI**

Portavoce nazionale Comitato NOstra